

LETTURE  
*DI PENSIERO E D'ARTE*

116

ALESSANDRO OTTAVIANI

# STANZE SUL TEMPO

SEI VARIAZIONI FRA ROVINE,  
FOSSILI E VULCANI



ROMA 2017  
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA



LETTURE DI PENSIERO E D'ARTE

116



LETTURE  
*DI PENSIERO E D'ARTE*

---

ALESSANDRO OTTAVIANI

# STANZE SUL TEMPO

SEI VARIAZIONI FRA ROVINE, FOSSILI E VULCANI



ROMA 2017

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: novembre 2017

ISBN 978-88-9359-118-8

eISBN 978-88-9359-119-5

In frontespizio: Giovanni Battista Piranesi, *Veduta della Cascata di Tivoli*,  
immagine riprodotta su concessione della Ghent University Library

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata  
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza  
di un modo di trasmettere la conoscenza*

*Tutti i diritti riservati*

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: [redazione@storiaeletteratura.it](mailto:redazione@storiaeletteratura.it)

[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

## INDICE DEL VOLUME

<i>Vestibolo</i> .....	VII
------------------------	-----

### STANZE SUL TEMPO

STANZA PRIMA	
Ossa gigantesche e <i>nóstoi</i> da eroe .....	3
STANZA SECONDA	
Tre monete, due scavi ed un vulcano.....	27
STANZA TERZA	
Musei e arcadiche passeggiate fra memoria e finzione .....	59
STANZA QUARTA	
Quando gli storici erano geologi.....	79
STANZA QUINTA	
<i>Nóstoi</i> di eroe ed ossa pachidermiche.....	101
STANZA ULTIMA	
«Voi sapete che il tempo divora e consuma tutto».....	153
<i>Indice dei nomi</i> .....	177



*A Chiara, che sa  
dove ho smarrito una giacca  
di velluto...*



## VESTIBOLO

Stupenda antra, speluncae, abyssi, abscissae rupes, immensa saxa sibi invicem imposita, quae viribus humanis patrata esse, fidem omnino superant, peculiarum factorum terrae motuum testes sunt omnino.

Heinrich Friedrich Delius (1752)

Ce qui a été historique par la mort retombe finalement au domaine de la nature; ce qui a été naturel par la mort retombe finalement au domaine de l'histoire.

Walter Benjamin, *Johann Jakob Bachofen* (1935)<sup>1</sup>

Questa segreta poesia metafisica sembra talvolta sfociare, in questo compatriota di Arcimboldi, in un abbozzo di immagini doppie, dovuto più all'intensità dello sguardo del visionario che a un gioco dello spirito. La cupola crollata di *Canopo* e quella del *Tempio di Diana* sono il cranio scoppiato, il teschio da cui pendono filamenti d'erba; la *Colonna Antonina* e la *Colonna Traiana* richiamano irresistibilmente, in questa produzione pur così apparentemente priva di erotismo, il verso delirante di Théophile Gautier sulla

<sup>1</sup> H. F. Delius, *Rudera terrae mutationum particularium testes possibiles pro diluvii universalis testibus non habenda, occasione inversionis Limae et Collo in America meridionali Diatriben physicam*, in «Acta physico-medica Academiae Caesariae Leopoldino-Carolinae naturae curiosorum», IX (1752), *Appendix*, p. 126; W. Benjamin, *Johann Jakob Bachofen*, in Id., *Gesammelte Schriften*, hrsg. von R. Tiedemann – H. Schweppenhäuser, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, II (1991), 1, p. 223.

Colonna Vendôme; l'obelisco che giace in tronconi davanti a *Palazzo Barberini* è un cadavere fatto a pezzi da chissà quali 'bravi'. Ancora più spesso, invece di assimilare semplicemente alla forma umana la forma creata dall'uomo, la metafora visuale tende a rituffare l'edificio nell'insieme delle forze naturali di cui la più complicata delle architetture è sempre soltanto un parziale e un inconscio microcosmo. La rovina si addossa al palazzo nuovo come un ceppo alle fustaie viventi; la cupola semisprofondata sembra una zolla presa d'assalto da uno stuolo d'arbusti; la costruzione assume aspetti di scoria o di spugna, raggiunge quel grado di indifferenziazione che fa sì che ci si chieda se il ciottolo raccolto sulla spiaggia sia stato un tempo lavorato da mano umana o plasmato dai flutti. Lo straordinario *Muro di fondazione della Tomba di Adriano* è una scogliera battuta dai secoli; il *Colosseo* vuoto è un cratere spento<sup>2</sup>.

Il brano è tratto dalle pagine, così ugualmente scintillanti per sensibilità e intelligenza, che Marguerite Yourcenar ha dedicato a Giovan Battista Piranesi. Questo tuffo dell'artificiale nelle acque immobili e perenni del naturale, e di lì il moltiplicarsi a esaurimento dei rimandi, delle analogie, che la superficie liquida dello specchio, increspandosi, istituisce fra i due mondi, a ragione viene indicato come tratto peculiare della 'nera mente' dell'artista veneto. Eppure quelle considerazioni, pur con tanta esattezza collocate sul baricentro dello sguardo di Piranesi, individuano un plesso di respiro diacronico assai più profondo. E guardando ora al «*Muro di fondazione della Tomba di Adriano*» assimilato alla «scogliera battuta dai secoli», ora al «cratere spento» del Colosseo, ora «alla cupola crollata di *Canopo* e quella del *Tempio di Diana*», orribilmente atteggiati come «cranio scoppiato, il teschio da cui pendono filamenti d'erba», ora, infine, all'obelisco «che giace in tronconi davanti a *Palazzo Barberini*», figura di «un cadavere fatto a pezzi da chissà quali "bravi"», vengono alla mente le riflessioni che nel 1613 il dotto Vincenzo Mirabella, linceo *in pectore*, scriveva in apertura delle sue appassionate *Dichiarazioni* per l'antica Siracusa: «In quel mentre io di molte principali parti di Siracusa veggo fatta

<sup>2</sup> M. Yourcenar, *La menta nera di Piranesi*, in Ead., *Con beneficio d'inventario*, trad. it. di F. Ascari, Milano, Bompiani, 1985, pp. 114-115.

menzione, come di Tempii, di Statue, di Palagi, di Piazze, di Strade, di Teatri, di Fiumi e d'altri edifici e pubblici e privati, conferendo io il tutto col sito, con le tradizioni e con le reliquie, ne formo l'antiche Siracuse, e come disteso sopra il cadavero (...) a vita la restituisco»<sup>3</sup>.

Oppure le parole – è passato un secolo e, per una coincidenza, siamo ancora in terra siciliana – del gesuita Francesco Aprile nella postuma *Cronologia universale*, che, trattando le sorti della fondazione della propria città, scriveva: «Non so qual cosa riesca più ammirabile: se l'aver espresso da' muti sassi l'attestazione su l'origine (...) di Caltagirone, o 'l voler chiamare in iudicio i morti a palesarla»<sup>4</sup>; e i 'morti' in questione – sarà opportuno qui palesarlo – altro non sono che i resti di ossa fossili che al tempo si ritenevano essere le spoglie dei giganti<sup>5</sup>.

L'immagine, per cui qui si assimilano le *práxeis* dell'arte anatomica alle operazioni mediante le quali le rovine, finanche i segni muti, così come Aprile li chiama, sono tentati ad una *restitutio in integrum*, sia pur nello spazio tutto mentale della scrittura e della lettura e in quello simbolico della rappresentazione, è diatesi di una trama ben più intricata, che si ammette esser stata ordita nei percorsi, fra loro variamente intrecciantesi, della *naturalis historia* e della *historia rerum gestarum*. Sul finire del secolo diciassettesimo la tensione dialettica giunge al culmine della sua leggibilità, riconfigurandosi i termini mediante i quali quella polarità si offriva: il riferimento va a

<sup>3</sup> V. Mirabella, *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possedertero*, In Napoli, per Lazzaro Scoriggio, 1613, pp. 12-13; su di lui P. Militello, *Il disegno della storia. Vincenzo Mirabella e le Antiche Siracuse (1612-1613)*, «Rivista Storica Italiana», CXXII (2010), pp. 1121-1145.

<sup>4</sup> F. Aprile, *Della Cronologia Universale della Sicilia libri tre (...) al Serenissimo Principe Eugenio di Savoia*, In Palermo, Nella Stamperia di Gaspare Bayona, 1725, p. 401.

<sup>5</sup> Sulla questione punto di partenza obbligato è il confronto fra J. Céard, *La querelle des géants et la jeunesse du monde*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», VIII (1978), pp. 37-76, e A. Schnapper, *Persistence des géants*, «Annales ESC», XLI (1986), pp. 177-200; inoltre C. Cohen, *Le destin du Mammoth*, Paris, Éditions du Seuil, 1994.

*La istoria universale* di Francesco Bianchini, astronomo e dottissimo, assai stimato in vita da Isaac Newton e non meno *post mortem* da Giovan Battista Vico. Per Bianchini il sistema dei secoli si riassume nella città, anzi nella metropoli, sul cui corpo la *vicissitudo* naturale e la storia delle nazioni solidarmente si distendono: «Noi cerchiamo di renderci familiare il sistema de' secoli e dell'istorie, quasi fosse la descrizione della pianta d'una Città, o del governo civile di un popolo; a fine di rendere l'uomo *civem totius mundi*, quasi *unius urbis*»<sup>6</sup>; complementariamente, è la *historia scribenda*, che, se si vuole che restituisca un'immagine efficace di questa metropoli, deve essere assimilata ad un 'corpo connesso, e corrispondente': «Per me ho stabilito di figurare l'immagine dell'istoria universale, come corpo connesso, e corrispondente, e di dare a coloro che leggeranno un' *idea di comprensione, che basti a rendere prontamente le parti principali a suo luogo, e ricordarsene la connessione e la dipendenza* (...)»<sup>7</sup>.

L'idea rampollava dalla crisi di due luoghi distinti: uno ciceroniano, tolto dal *De legibus*, in cui si invitava a ragionare sulla cittadinanza in termini di cosmopolitismo, l'altro ricavato dall'agostiniana *civitas Dei*, che del primo era una sublimazione, portando il concittadino a comunicare con il proprio creatore<sup>8</sup>. A differenza di alcune recenti prove di osmosi, Bianchini riteneva che questo sdoppiamento della topografia urbana nella sua dimensione mondana e divina andasse mantenuto con una netta separazione della storia in due corpi:

Ma io giudico più conveniente di ripartire l'una e l'altra materia in due corpi, che d'intrecciarne ininterrottamente le parti, per modo che si veggia nell'isto-

<sup>6</sup> F. Bianchini, *La istoria universale provata con monumenti, e figurata con simboli de gli antichi, e dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe Pietro Otthoboni Cardin. Vicecancelliere*, In Roma, Stampata a spese dell'Autore nella Stamperia di Antonio de Rossi dietro San Silvestro in Capite a strada della Vite, 1697, p. 11.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 8, con riferimento esplicito a Cicerone, *De leg.*, I, 23, 61: «Seque non unis circumdatum moenibus popularem unius loci, sed civem totius mundi, quasi unius urbis, agnoverit».

ria quella separazione che osservasi nelle leggi. Molte volte è uno stesso argomento de' titoli dell'uno e dell'altro studio legale, civile ed ecclesiastico, ma non per tanto ha diverso il principio di autorità e 'l magistero d'interpretarlo. E percò saggiamente in due corpi distinti fu separato, acciòché più facilmente si comprendesse l'idea di leggi diverse, figurandole come due tutti, che non s'imprimerebbe in confonderle insieme, quasi in un misto di due metalli<sup>9</sup>.

Vi è un'autorevole costellazione storiografica, *Ur*-fenomenicamente rapportabile, per diverse ragioni e su distinti percorsi, ad Eugenio Garin e ad Arnaldo Momigliano, che ha già ampiamente tematizzato il nesso fra *inspectio rerum* e *lectio litterarum*. Più circostanziatamente, l'attenzione si è, da un canto, appuntata sul nesso fra antiquaria e 'storia della terra', dall'altro, al fenomeno del collezionismo, la cui fisionomia fra Sei e Settecento, tranne sparuti casi, si è conformata ad un'endemica eteroclisi del corredo oggettuale in ostensione, singolarmente sfrangiato sulla categoria dei cosiddetti *naturalia* ed *artificialia*<sup>10</sup>. Nel corso del Settecento, ad ogni modo, anche fuori dalla lo-

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 12-13.

<sup>10</sup> Per la storia della geologia segnalò: P. Rossi, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979; J. M. Levine, *Dr. Woodward's Shield. History, Science, and Satire in Augustan England*, Ithaca and New York, Cornell University Press, 1991; R. Rappaport, *When Geologists Were Historians 1665-1750*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1997; inoltre *L'antichità del mondo. Fossili Alfabeti Rovine*, a cura di W. Tega, Bologna, Editrice Compositori, 2002; per la storia del collezionismo: A. Lugli, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano, Mazzotta, 2006<sup>2</sup>; K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVII secolo*, Firenze, il Saggiatore, 1989; A. Schnapper, *Le Géant, la licorne, la tulipe. Les cabinets de curiosités en France au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Flammarion, 1988; G. Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del saper nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1992; H. Bredekamp, *Nostalgia dell'antico e fascino della macchina. La storia della Kunstkammer e il futuro della storia dell'arte*, trad. it. di M. Ceresa, Firenze, il Saggiatore, 2006; P. Findlen, *Possessing Nature. Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1994; Macrocosmos in microcosmo. *Die Welt in der Stube. Zur Geschichte des Sammelns 1450-1800*, hrsg. von A. Grote, Opladen, Leske und Budrich, 1994; *Curiosity and Wonder from the Renaissance to the Enlightenment*,

gica ‘museale’ quella tensione si imponeva facilmente nel corpo della scrittura, inducendo all’allestimento di raccolte, come quella edita nel 1752, costituita di ‘sceltissimi’ argomenti «quibus historiae naturae simul et antiquitatis versatissimus autor studium suum dicavit»<sup>11</sup>. L’autore *versatissimus* era l’archiatra di Svezia Kilianus Stobaeus; a parlare in sua vece era il tipografo George Marc Knoch, cui era stato affidato il compito di presentare la postuma antologia, in cui i talenti del medico venivano rappresentati dal filo di sette trattati incentrati, come il titolo stesso recitava, su *petrefacta, numismata* ed *antiquitates*.

Indugiando sulle peripezie di quel lento sgretolamento, a cui, dopo Buffon, non poté sottrarsi la sincronia fra storia delle nazioni e storia della terra, è dato forse cogliere, in tutta la sua profondità e altezza, il ritmo di questo respiro. Se si tiene conto che ancora nel 1838 Pierre Marcel Toussaint de Serres ne *La Cosmogonie de Moïse, comparée aux faits géologiques* contrapponeva al tempo lungo e cieco, in cui si dipanava faticoso il trasformismo lamarckiano, il frastuono di sette cataclismi e uno squillante anno 3455 a.C. per inchiodare il diluvio biblico<sup>12</sup>, allora, forse solo ad uno sguardo sbrigativo, il verificarsi di alcune configurazioni riuscirà paradossale o come esito di artificiosi connubi fra mondi, posti in realtà fra loro a distanze siderali: ovverossia quando, sfogliando una delle tante raccolte di saggi che animano lo scorcio del secolo diciottesimo in Italia, è dato imbattersi nella seguente asserzione: «Lo specioso nome de’ Giganti, e le prove della loro esistenza formano il tratto più famoso dell’Istoria Universale, e dell’umana cre-

a cura di R. J. W. Evans – A. Marr, Aldershot, Ashgate, 2006; D. Collet, *Die Welt in der Stube. Begegnungen mit Außereuropa in Kunstkammern der Frühen Neuzeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2007; S. Laube, *Von der Reliquie zum Ding. Heiliger Ort – Wunderkammer – Museum*, Berlin, Akademie Verlag, 2011.

<sup>11</sup> K. Stobaeus, *Opuscula in quibus petrefactorum, numismatum et antiquitatum historia illustrabatur in unum volumen collecta cum multis figuris*, Dantisci, Apud Geor. Marcum Knochium, 1752; citazione tolta dalla prima pagina non numerata della *Praemonitio ad lectorem*.

<sup>12</sup> Cfr. G. Barsanti, *Una lunga pazienza cieca. Storia dell’evoluzionismo*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 185-186.

dulità; in maniera, che se potesse unirsi quanto vi si è scritto sinora, se ne farebbe senza dubbio un volume gigantesco»<sup>13</sup>.

Tralasciando al momento la data, ovvero il 1792, che ne attutisce il mordente, è bene innanzitutto rilevare che il richiamo così perentorio alla scientifica ragione per frantumare la favola dei giganti proviene da Gaetano d'Ancora, uno dei solidi esponenti della cultura antiquaria napoletana. Guardata a partire dalla condizione professionale del napoletano, siffatta costellazione in fondo non dovrebbe stupire, se si ammette che, invertendo la freccia nella lettura del titolo del libro di Rappaport, si possa dire che altrettanto lungo è stato il tempo in cui gli storici sono stati anche geologi. E d'altro canto, all'interno del variegato mondo dell'antiquaria, d'Ancora, restituendo in ciò i succhi di una duratura tradizione partenopea, pochi anni dopo così avrebbe riflettuto circa il senso da attribuirsi agli studi di filologia e antiquaria: «Fu sempre savio avviso di non doversi troppo occupare della Filologia e dell'Antiquaria, ridotte a semplice studio di parole e di curiose ricerche nelle antiche costumanze, ma bensì doversi impiegare le prische nozioni al progresso delle scienze, ed al raffinamento del gusto, onde alcun utile se ne ricavi, conducente al ben essere della vita civile»<sup>14</sup>.

Tale assunto non era stato né prima né allora così tacito fra i suoi colleghi: aprendo altra raccolta, risalente a qualche anno prima, è dato incontrare la categoria dell'antiquario nell'atto di rivendicare le proprie prerogative in tutt'altra costellazione: «Un tale opuscolo appena comparso alla luce mise a rumore, ed eccitò la rugginosa maldicenza d'alcuni Antiquari. Essi mal soffrirono ch'io niente iniziato ne' loro misteri avessi ardito d'interpretare *Omero*, e che ridendomi delle chimeriche loro allegorie, mi fossi adoperato di rischiarare una

<sup>13</sup> G. d'Ancora, *Saggio di riflessioni sull'istoria e la natura de' Giganti*, in *Memorie di matematica e fisica della società italiana*, VI (1792), pp. 371-388, in part. p. 371; su Gaetano d'Ancora rimando a A. Ottaviani, *Gaetano d'Ancora fra antiquaria, filologia e storia naturale, Le scienze a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, a cura di R. Mazzola, Roma, Aracne, 2011, pp. 61-78.

<sup>14</sup> G. d'Ancora, *Della economia fisica degli antichi nel costruire le città*, In Napoli, Presso Onofrio Zambraia, 1796, p. 3 della *Prefazione*.

parte de' viaggi d'Ulisse co' puri lumi della Storia Naturale»<sup>15</sup>. Colui il quale ammette di essersi sentito costernato nel ritrovarsi vittima di tale 'rugginosa maldicenza' risponde al nome di Giovan Domenico Testa. L'opuscolo cui si fa riferimento era la *Lettera sopra l'antico vulcano delle paludi pontine*, che era uscita a Roma due anni addietro<sup>16</sup>. E che la costernazione potesse essere sincera non è da sospettarsi, giacché il tentativo compiuto procedeva da pratica di sconfinamento assai consolidata, a Roma come a Padova, a Firenze come a Napoli. Si potrebbe sorvolare sulla singolarità dell'episodio ed esser tentati di leggere l'intera parabola umana e scientifica di Giovan Domenico Testa, dalla *Lettera* del 1784 alla disputa con Alberto Fortis nel 1793 sui pesci fossili di Bolca, come tipico esempio di tardiva 'bookish culture'<sup>17</sup>. Eppure, con riferimento alla *Lettera* del 1784, Testa poteva contare almeno su un lettore entusiasta e tutt'altro che attardato come Gian Rinaldo Carli, che nelle sue *Lettere americane*, dirette contro Cornelius de Pauw, così scriveva: «Il Sig. Abate Domenico Testa nell'anno 1784 pubblicò una *Lettera sopra l'antico Vulcano delle Paludi Pontine*; e chiaramente dimostra, che la città di *Lamo*, capitale de i *Lestrigoni*, era *Terracina*; nel di cui porto montato Ulisse sopra lo scoglio, che ancora esiste, vide il fumo vulcanico sortir dalla terra. Non può abbastanza lodarsi, che ha saputo ritrovare e dimostrare due verità, sino ad ora non conosciute»<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> G. D. Testa, *Lettera (...) a S. E. Il Sig. Conte Gianrinaldo Carli sopra l'antico Vulcano Pontino, e 'l viaggio d'Ulisse descritto da Omero nel Lib. X dell'Odissea*, in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, IX (1786), pp. 190-210: 194.

<sup>16</sup> G. D. Testa, *Lettera sopra l'antico vulcano delle paludi pontine*, In Roma, Nella Stamperia Salomoni, 1784.

<sup>17</sup> Cfr. J. Gaudant, *La querelle des trois abbés (1793-1795): le débat entre Domenico Testa, Alberto Fortis et Giovanni Serafino Volta sur la signification des poissons pétrifiés du Monte Bolca (Italie)*, «Miscellanea Paleontologica», VIII (1999), pp. 159-206; giudizio ripreso anche in M. J. S. Rudwick, *Bursting the Limits of Time. The reconstruction of Geobistory in the Age of Revolution*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2005, p. 131.

<sup>18</sup> G. R. Carli, *Delle lettere americane parte IV*, in Id., *Opere*, 19 voll., Milano, Nell'Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore, XIV (1784-1794), p. 161, nota

La sintonia fra Carli e Testa riposava su assonanze lontane, che potremmo anche definire proprie di una comune adesione a forme di filologia 'militante', laddove con quest'ultimo aggettivo si intenda la disponibilità a misurarsi anche con l'uso ideologico e politico dell'antico. Le ricerche di Testa, che d'altro canto muovevano anche dalle sollecitazioni dell'*Essay on the original genius and writings of Homer* di Robert Wood, costituiscono un paragrafo di quella lunga e ramificata ricezione dei poemi omerici in Italia, così come lo stesso Carli arrivava alla stesura delle polemiche *Lettere americane*, avendo parallelamente compiuto un lungo periplo fra i testi dell'altro caposaldo della letteratura greca, cioè Esiodo, e le *Argonautiche* di Apollonio Rodio<sup>19</sup>. Ma, a prescindere da queste considerazioni, guardando questa volta al già citato scontro con Fortis, bisognerebbe quanto meno rilevare che quella contrapposizione a distanza di un quarantennio non sarebbe apparsa tale ad un osservatore smaliziato ed accorto come Charles Lyell, che della disputa avrebbe piuttosto sottolineato l'eleganza e lo spirito dei due contendenti<sup>20</sup>.

a; Testa così rispose: «L'Illustre *Beniamino Franklin*, ed altri dotti Scrittori d'America han rendute all'E. V. pubbliche grazie per la bellissima Opera, nella quale s'è ella tolto a difendere la nazione loro dall'ardire (*sic* ardite), e maligne imposture del biasimevole *Paw*. Nell'opera medesima s'è ella compiaciuta di fare onorata menzione di me, ed ha mostrato d'approvare interamente quello che per riguardo ad una parte dell'omerico viaggio d'Ulisse io mi trovo d'aver scritto nell'opuscolo: *sopra l'antico Vulcano delle Paludi Pontine*» (Testa, *Lettera [...] a S. E. il Sig. Conte Gianrinaldo Carli Sopra l'antico Vulcano Pontino*, p. 190).

<sup>19</sup> Cfr. A. Andreoni, *Omero italico. Favole antiche e identità nazionale tra Vico e Cuoco*, Roma, Jouvence, 2003, in part. il cap. IV, pp. 167-199; più in generale L. Ferreri, *La questione omerica dal Cinquecento al Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

<sup>20</sup> C. Lyell, *Principles of Geology*, 3 voll., London, John Murray, I (1830-1833), p. 53: «A lively controversy arose between Fortis and another Italian naturalist, Testa, concerning the fish of Monte Bolca, in 1793. Their letters, written with great spirit and elegance, shew that they were aware that a large proportion of the Subappennine shells were identical with living species, and some of them with species now living in the torrid zone».



## STANZE SUL TEMPO